

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Stefano Traini, Le basi della semiotica, Bompiani, Milano 2012, 288 pp.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1563550> since 2016-05-30T16:05:15Z

Published version:

DOI:10.4399/978885488571435

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

[[Lexia](#), 19-20, 2015, 10.4399/978885488571435]

*ovvero [Alessandra Chiappori, *Cibo e identità culturale*, Aracne, 2015, pp. 519-527]*

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile alla URL:

[<http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/pubblicazione.html?item=9788854885714>]

Un pratico, agile, semplice e versatile compendio delle teorie semiotiche nel loro sviluppo storico e metodologico, di questo si può parlare per *Le basi della semiotica*, volume di Stefano Traini che rappresenta una sorta di manuale di semiotica perfetto per coloro che si affacciano alla materia per la prima volta senza conoscerne i pilastri disciplinari. E di pilastri Traini ha infatti deciso di occuparsi in un volume che, invece di dare spazio — nel classico stile delle guide — agli strumenti via via elaborati dai diversi studiosi nell'evolversi di uno sguardo semiotico sul mondo e sui fenomeni di senso, decide di isolare il profilo di quattro studiosi le cui idee, alimentate da diverse influenze, costituiscono la base del pensiero semiotico.

Il lavoro di Traini prende il la dal precedente volume *Le due vie della semiotica*, edito nel 2006 sempre per Bompiani, in cui l'autore ricostruiva la storia della disciplina a partire dalla classica divisione tra la corrente di matrice europea e strutturalista, tra i cui nomi spiccavano in linea cronologico-evolutiva per il pensiero semiotico Ferdinand de Saussure, Luis Hjelmslev, Algirdas J. Greimas, e la corrente americana il cui avvio è stato istituzionalmente attribuito a Charles S. Peirce e che, in Italia, è stata caldamente accolta e sviluppata da Umberto Eco. L'approccio nel volume qui in oggetto è invece differente, come anticipato: l'autore non procede in modo esplicito cronologicamente né secondo un percorso di evoluzione teorica via via arricchito di elementi; seleziona invece quattro nomi dietro i quali si celano "tasselli" di teoria semiotica considerati fondamentali per uno sguardo completo sulla disciplina. Ed è uno sguardo che soddisfa sia dal punto di vista diacronico, perché l'ordine con cui si affrontano i nomi prescelti segue, sì, una linea che è a tratti cronologica, avviandosi dalla riflessione su linguistica e fondamenti dello strutturalismo verso gli approdi più recenti della semiotica, come in un percorso a tappe successive, sia una linea sincronica, che tende a "isolare" ogni autore in un capitolo dedicato, permettendo così al lettore di attivare da sé un confronto con punti di vicinanza teorica o, invece, notevole svolta. "Avverto subito che dalla ricostruzione di questi trent'anni di ricerca non emergerà un unico modo di concepire la semiotica, né una definizione univoca di questa disciplina — mette in chiaro l'autore nella premessa al volume (Traini, 2013, p. 12) — [...] i maestri della semiotica prendono ciascuno un proprio percorso, sviluppando teorie e metodologie particolari. A noi non resta che ricostruire vicende intricate dell' 'avventura semiologica', per poi prendere posizione e intraprendere nuovi percorsi".

Quali dunque i nomi scelti tra i maestri della semiotica? Personaggi più che noti a chiunque frequenti l'ambiente semiotico, e proprio per questo personaggi la cui conoscenza è indispensabile a chi, come uno studente universitario che per la prima volta si trovi ad avere a che fare con la scienza dei segni, abbia interesse ad addentrarsi nell'universo della semiotica. Personaggi, una scelta lessicale non casuale, perché è come tali che Traini affronta Greimas, Barthes, Eco, Lotman, facendo precedere la riflessione sull'apparato teorico elaborato da ciascuno da un esergo particolarmente significativo tratto dagli scritti dello stesso autore, e da una breve ma esaustiva nota biobibliografica che individua il contesto entro il quale si è sviluppato il pensiero di ogni semiologo e ne estrapola, in rigoroso ordine cronologico, le opere fondanti.

È proprio a partire dalle opere, infatti, che si snoda, nel libro di Traini, la spiegazione e riflessione sugli strumenti semiotici elaborati via via da Greimas, Barthes, Eco, Lotman. Traini seleziona dichiaratamente alcune opere, considerate decisive per lo sviluppo della disciplina, e ne sviscera i contenuti in un'attenta spiegazione che non manca di sottolineare punti di forza ma anche tratti deboli. Il percorso di Traini permette così, all'interno della grande "avventura semiotica" costituita dalle diverse teorie confluite via via nel discorso generale sulla disciplina, di fissare degli "appigli cronologici" fedelmente ancorati ai testi. Un'utile metodologia proposta dall'autore, da considerare lodevole se, ancora una volta, si individua il target sul quale e per il quale questo volume è costruito, ovvero un pubblico poco avvezzo in partenza al mondo semiotico.

Il discorso, articolato nei quattro capitoli della seconda parte "Teorie semiotiche" (un elemento paratestuale che aiuta a seguire l'impostazione sopra accennata: sviluppo diacronico per ognuno dei maestri della semiotica, considerato nella sua singolarità e nel suo collocarsi entro uno sviluppo organico

della disciplina), è preceduto da una prima parte: “I presupposti teorici: la linguistica strutturale”. Cappello quanto mai necessario per introdurre il lettore e l’aspirante studioso al paradigma strutturalista e alla linguistica, che molto hanno influenzato e co-partecipato allo sviluppo della semiotica. Tutti e quattro i maestri della semiotica originano i loro studi, infatti, dalla linguistica strutturale di Ferdinand de Saussure. Vengono poi influenzati da suggestioni diverse, che permettono a ciascuno di dare voce a un particolare aspetto. Così Greimas ritroverà nella semiotica una vocazione scientifica, una metodologia per l’analisi del testo; Barthes concentrerà l’attenzione sulla semiotica come critica sociale, smascherando i discorsi ideologici che circolano tra gruppi dominanti; Eco aprirà l’orizzonte agli studi che ruotano intorno alla significazione e alla comunicazione con una vocazione fortemente interdisciplinare; infine Lotman farà della semiotica uno strumento per lo studio delle culture, che si presentano sotto forma di strutture, sistemi di segni.

Il ritorno alle origini saussuriane si rivela necessario per poter introdurre gli elementi metodologici fondanti per la semiotica: l’approccio strutturalista e le diverse dicotomie che, proposte dal linguista ginevrino, saranno poi riprese e articolate. Proseguendo fedelmente all’evoluzione storica e scientifica della disciplina, Traini ricorda che dall’input di Saussure tre sono state le scuole di derivazione: quella franco-ginevrina, all’interno della quale si è distinto Benveniste con la sua linguistica dell’enunciato e dell’enunciazione; quella russo-praghese, che ha concentrato i suoi studi sul fonema come fascio di tratti pertinenti distintivi, in grado di produrre differenze di significato, e la glossematica. Qui si apre la seconda parte dell’introduzione, dedicata alla figura di Hjelmslev e ai suoi *Prolegomena*. Con la teoria di Hjelmslev viene compiuto un altro passo dalla linguistica alla semiotica, arricchendo il bagaglio di partenza per i quattro maestri affrontati in seguito.

Il primo grande nome incontrato nella seconda parte del volume, “Teorie semiotiche”, è Algirdas J. Greimas. Del semiologo lituano, Traini presenta secondo l’ordine cronologico il progetto di *semantica strutturale*, che molto deve alla teoria di Hjelmslev, focalizzandosi sul piano del contenuto e andandone a ricercare gli elementi minimi, e che, prendendo avvio dal problema generale della gerarchia dei linguaggi, rintraccia la presenza fondamentale di una lingua oggetto di studio e di un metalinguaggio, ovvero degli strumenti linguistici definiti per indagare scientificamente e descrivere la prima lingua. Il postulato è centrale per la semiotica, ne fonda infatti la base epistemologica e al contempo metodologica, costruendola infatti come teoria scientifica, in grado di isolare pertinenze significative grazie alle quali definire l’oggetto di studio. L’attenzione di Traini per il ruolo del metalinguaggio nella teoria greimasiana (e, si vedrà, negli sviluppi successivi) è un incentivo per incasellare gli studi del lituano all’interno della più generale teoria semiotica; spesso infatti nella manualistica viene tralasciato questo presupposto teorico fondativo per concentrarsi su ogni singolo snodo del grande progetto greimasiano.

Segue ai presupposti della semantica strutturale l’analisi tipologica dei lessemi, da cui si delinea il concetto di isotopia, alla base della produzione di unità del discorso. È con questo concetto che si evidenzia l’esistenza di un duplice livello che coinvolge la semiosi e, costruito a partire dal metalinguaggio formulato precedentemente, porta a presupporre l’esistenza di un’immanenza — i livelli profondo e superficiale del percorso generativo — e una manifestazione, realizzazione concreta della significazione. Traini pone l’accento sul potere di “rivoluzione mentale” della teoria costruita da Greimas e della definizione del metalinguaggio scientifico, costituito da termini interdefiniti e controllati, capace di parlare del linguaggio oggetto derivato a posteriori dall’analisi testuale. È proprio *Semantica strutturale*, con questo allestimento teorico importante, ad aprire la strada alla riflessione sulla teoria della significazione, quindi alla semiotica tout court. A partire dal metalinguaggio e dal livello immanente della significazione, Greimas si pone poi il problema di come collocare il mondo naturale extralinguistico che si offre ai sensi in una teoria semiotica globale, interdefinita e scientifica. Il mondo è antecedente al senso, culturalmente appreso e costruito; Greimas lo considera un insieme di enunciati costruiti dal soggetto e da lui decifrabili che diventa così un linguaggio biplanare: una metasemiotica.

Dopo aver a lungo riflettuto sulla teoria e sul segno, come ben noto Greimas espande la propria ricerca alla nozione di testo. Nell’ambito di questo passaggio, può rendersi conto dei limiti di una teoria che tratti il contenuto alla stregua del piano dell’espressione in linguistica strutturale; questa *impasse* gli permette di parlare di un sistema semantico organizzato per livelli di profondità — quello che chiamerà percorso generativo del senso — che vede la presenza di strutture di significazione soggiacenti e comuni a tutti i testi. Ha origine qui la teoria a carattere generativo che tanto ha avuto fortuna per la scuola semiotica

francese e della quale Traini riprende gli elementi principali. In accordo con il pensiero di Propp e Lévi-Strauss, Greimas apre, con il percorso generativo, le porte a una delle grandi teorie sul senso, che molto influenzerà il pensiero umanista seguente e vede il senso colto solo attraverso la narratività. Traini non dimentica di inserire nel percorso a tappe la riflessione, datata 1984, di Greimas sulla semiotica plastica e figurativa, grazie alla quale viene introdotta la nozione di semisimbolismo. Il riferimento successivo è quello al mondo delle passioni, sa cui si arriva così al 1987, data di pubblicazione di *Dell'imperfezione*, ultima riflessione dello studioso lituano che molto deve alla semiotica delle passioni. Meriti di Greimas sono dunque l'aver costruito una metodologia di analisi basata su un modello teorico della significazione dotato di un bagaglio di strumenti operativi su diversi livelli. Nozioni portanti, riprese dalla linguistica saussuriana, sono poi l'articolazione interna dei due piani della significazione, l'attenzione alla generatività del senso, il principio di pertinenza e l'evidenziazione della costante presenza dell'analista nella ricostruzione a posteriori del senso. Presupposti, si vedrà, davvero basilari per tutta la successiva riflessione semiotica.

Roland Barthes è la seconda scelta di Traini, che titola la parte dedicata al semiologo francese "La semiologia come critica sociale", con riferimento alla riflessione di Barthes sulla manipolazione culturale perpetuata nella società da parte dei mezzi di comunicazione di massa, che originano credenze e strutture ideologiche, diffondendo miti che a sua volta la società contribuisce a far vivere. Le *Mythologies* del 1957 sono il testo di partenza. Primo lavoro in cui la prospettiva semiologica riunisce riflessioni sui prodotti della società di massa e della comunicazione, sono una lucida descrizione di come le "norme borghesi [vengano] vissute come leggi di ordine naturale: più la classe borghese propaga le sue rappresentazioni, più diventano naturali" originando i miti, che Barthes si impegna a smascherare rivelandone la natura di sistema semiologico secondo. La semiologia è l'arma di Barthes per individuare i sistemi di connotazione che costruiscono queste ideologie borghesi all'interno del linguaggio e raggiungere così "il grado zero della lingua".

Gli *Elementi di semiologia* (1964) sono la seconda opera dalla quale passa la riflessione semiologica di Barthes. La semiologia viene qui ripresa come scienza della significazione con due temi forti: il ribaltamento della teoria saussuriana secondo cui la semiotica sarebbe parte della linguistica e l'insistenza sulla semiologia come teoria della connotazione. Nel primo caso Barthes insiste sulla centralità della lingua, in grado di mediare e tradurre altri sistemi di segni, nel secondo, riprende ancora l'idea di Hjelmslev di una semiotica connotativa in grado di diventare significativa di un secondo sistema semiotico, dando vita a un metalinguaggio, la semiotica: è così che la società svilupperebbe a partire dal linguaggio sistemi secondi di senso.

Traini prosegue con *Il sistema della moda* (1967). L'attenzione di Barthes si concentra sulla moda scritta delle riviste di moda. Con la scrittura, la moda "parla gli indumenti", rivestendoli di senso e facendone simulacri di oggetti reali: "gli oggetti che popolano l'immaginario collettivo dipenderanno sempre più dalla semantica". In sintonia con le *Mythologies*, anche nel sistema della moda l'investimento linguistico non risulta mai innocente: responsabile in primo luogo della denotazione, agisce poi creando una connotazione da cui prendono forma un sistema retorico e ideologico. Anche le immagini, ne *La retorica delle immagini*, funzionano come miti: naturalizzano ideologie tramite stereotipi e abitudini percettive, non copiano la realtà ma *producono effetti di realtà*. Hanno dunque un ruolo preminente nella comunicazione e Barthes si concentra quindi sulle immagini pubblicitarie, dal significato costruito. In questi testi il primo messaggio risulta essere un testo verbale che vincola la libertà di significazione dell'immagine; il secondo, un messaggio di natura iconica che funziona grazie al riconoscimento da parte del destinatario, diventa un'immagine connotata. Anche qui torna il ricorso alla retorica, significativa dell'ideologia, a sua volta veicolata da significanti connotativi di diverse sostanze.

Traini porta ora sull'analisi del racconto presa in esame da Barthes, nello scopo di rintracciare delle costanti narrative applicando il metodo strutturalista. In *S/Z* (1970), la celebre analisi di *Sarrasine* di Balzac, l'autore afferma ancora con convinzione che "la connotazione è la via di accesso alla polisemia del testo". È evidente attraverso questi diversi esempi l'intenzione di Traini di presentare la teoria del semiologo francese come una teoria dello smascheramento della connotazione, grazie alla quale è costruita l'ideologia e, da essa, la persuasività dei messaggi. Il secondo punto chiave rintracciato nell'opera di Barthes e messo in luce in questa breve rassegna della sua opera e della sua importanza all'interno della più generale storia del pensiero semiotico è l'idea che intorno a noi ci sia sempre significazione, da cui l'interesse per qualsiasi

elemento dell'universo capace di significazione e l'applicazione metodologica delle categorie linguistiche anche ai prodotti non linguistici.

La strada è aperta ora per passare al terzo maestro della semiotica, Umberto Eco. Il racconto di Traini inizia nel 1962 con *Opera aperta*, il lavoro cosiddetto *presemiotico* di Eco, laddove si prefigura un'estetica della ricezione che prelude al problema della collaborazione tra testo e interprete. Qui Eco elabora un modello per dare una forma comune a diversi fenomeni, rintracciando come base condivisa l'apertura del testo, che induce il lettore a letture diverse, pur mantenendo l'opera una sua chiusura e perfezione. La nota dicotomia che segnerà il successo di *Apocalittici e integrati* apre la strada allo studio della comunicazione di massa, di cui Eco propone un'analisi scientifica. L'universo della comunicazione di massa e dell'industria culturale ci sommerge e crea sistemi di condizionamenti sulle cui strutture l'autore si vuole soffermare per proporre un'analisi "che non deve solo soffermarsi sulla forma del messaggio, ma definire anche in che misura la forma è determinata dalle condizioni oggettive dell'emissione". Dopo essersi rivolto allo studio delle avanguardie e della comunicazione di massa, Eco ritrova un quadro teorico nello strutturalismo; da qui nasce *La struttura assente*, primo lavoro, datato 1968, interamente dedicato alla semiotica. Scopo del volume è estendere la categoria linguistica agli altri sistemi di comunicazione dopo aver inglobato i fenomeni di cultura nella più ampia definizione di fenomeni di comunicazione. La ricerca è rivolta alla costruzione di una griglia strutturale comune, che ambisce a diventare modello operativo per lo studio dei fenomeni. Eco fa i conti, qui, con l'aporia ontologica di uno strutturalismo operativo e metodologico che disvela la natura assente della struttura, mero strumento ipotetico e non termine oggettivo di ricerca, sempre parziale e storica nella sua funzione di descrizione dei fenomeni.

Lo studio dei fenomeni di significazione viene approfondito con il notissimo *Trattato*, del 1975, che sancisce il campo e i metodi della semiotica. Scopo dell'opera è esplorare le possibilità teoriche e le funzioni sociali di uno studio unificato dei fenomeni di significazione e di comunicazione. La semiotica diventa così una teoria generale della cultura, a cui Eco attribuisce due domini: la teoria dei codici, direttamente ricollegata allo studio della funzione segnica di Hjelmslev, e la teoria della produzione segnica, che ha a che fare con il lavoro di interpretazione di segni, testi e messaggi. È evidente la portata teorica di un'opera che segnala una vera e propria pietra miliare in questa rassegna della semiotica dipinta, per tappe e successive conquiste metodologico-teoriche, da Traini in questo volume. Nel *trattato*, Eco amplia il dominio della semiotica approfondendo il problema del referente e rifacendosi così alla tradizione americana di Peirce, che introduce l'idea del triangolo della semiosi.

La pragmatica del testo è la parte della teoria semiotica che Eco approfondisce nel *Lector in fabula*, studio dell'attività cooperativa che porta il destinatario a collaborare con il testo, traendone anche i non detti. L'idea si contrappone nettamente a quella di Greimas: l'attenzione non viene posta sull'organizzazione semiotica che sta dietro all'organizzazione del testo, ma sulla ricezione e interpretazione da parte del destinatario. Da Peirce, Eco trae ancora l'idea dell'ipotesi inferenziale, strategia che regola questo approccio al testo. Nel *Lector* vengono elaborati diversi concetti fondamentali nella teoria dell'interpretazione: la cooperazione, le estensioni parentetizzate, le sceneggiature sostanziali e intertestuali, le ipotesi sul topic, le passeggiate inferenziali, le strutture di mondi. Anche *I Limiti dell'interpretazione* riprende il tema della cooperazione tra destinatario e testo: Eco indaga qui i margini di libertà dell'interprete rispetto alla struttura del testo. Vengono elaborati i concetti di uso e interpretazione, di *intentio operis*, *intentio lectoris*, *intentio auctoris* e il problema del dizionario e dell'enciclopedia. L'attenzione all'interpretazione, non manca di far notare Traini, tocca tutta l'opera di Eco, che infatti diventerà il riferimento italiano per la corrente interpretativa della semiotica, differente ma, come visto, legata per premesse teoriche e in parte metodologiche alla corrente strutturalista greimasiana. Come in Greimas, torna del resto il problema del metalinguaggio descrittivo, unico mezzo per poter parlare dei significati linguistici. Eco sottolinea l'importanza del concetto di enciclopedia come conoscenza parziale e condivisa dalla comunità, unico dato verificabile collettivamente, oggettivo, contro invece i presupposti del metalinguaggio costruito.

In *Kant e l'ornitorinco* il semiologo alessandrino considera la realtà e il suo ruolo nei processi semiosi, lo studio è rivolto a come l'esperienza limiti l'attività di semiosi. Qui Eco rintraccia i *tipi cognitivi*, schemi formati sulla base dell'esperienza percettiva che consentono il riconoscimento delle occorrenze. Da una parte resta stabile un quadro categoriale di natura strutturalista, formato da elementi definiti per opposizioni e differenze, dall'altro l'esperienza percettiva assume rilievo nella ricostruzione del significato

grazie all'intervento interpretativo del destinatario. Le due aree convivono rendendo conto del nostro modo di conoscere, dove il significato rivela una natura fortemente contrattabile. Traini prende in considerazione il dibattito sull'iconismo esploso nel 1964 su *Communication*, in seguito agli *Elementi di semiologia* di Barthes, considerato atto di nascita della semiotica contemporanea, per evidenziare la rilevanza degli studi di Eco e della sua semiotica interpretativa, con le prerogative metodologiche discusse fin qui. L'indagine di *Communication* è rivolta alla possibilità di una trasposizione delle categorie della linguistica anche per lo studio delle immagini, come visto prima in Barthes. Eco, in *La struttura assente*, mette invece in discussione la naturalità del segno iconico, il legame cioè tra segno e referente, attribuendo a questo tipo di segno aspetti culturali che, ancora, coinvolgono il soggetto nei processi percettivi. Ne deriva che solo attraverso schemi è possibile riconoscere gli oggetti, e la nostra continua interazione con il mondo è responsabile della creazione di questi schemi in forma di codici di riconoscimento. Gli stessi schemi influenzano la nostra percezione della realtà, portando fuori scena il referente e affermando quanto i segni iconici, materialmente diversi dall'oggetto, producano una stimolazione diversa dall'oggetto, in diverse condizioni di percezione.

Infine, Lotman, semiologo della cultura, rappresentante della scuola di Tartu-Mosca, la cui teoria, mette in luce Traini, è influenzata dalla linguistica strutturale, ma anche dall'etnologia, dal formalismo russo e dalla cibernetica e dalla teoria dell'informazione per l'analisi ingegneristica dei fenomeni di comunicazione. Un altro tassello che non solo porta a nuovi spunti per la teoria semiotica, nuove scuole di pensiero e metodologie, ma arricchisce il bagaglio di una disciplina che, si è visto, ha una storia varia e abbraccia differenti fenomeni. Lotman, in particolare, svilupperà una teoria di analisi della cultura per riuscire a trovare delle omologie strutturali tra fenomeni comunicativi.

La sua ricerca inizia con una definizione semiotica di cultura, che considera come un meccanismo mnemonico per la conservazione dell'informazione, non statico ma coinvolto in processi di codifica e decodifica continui. Lotman scende nel dettaglio di questo meccanismo, spiegando come la cultura si appropri di nuovi elementi in una traduzione che dalla realtà passa al linguaggio della cultura testualizzando e trasformando la realtà in sistemi di segni. La cultura, dunque, sarebbe un sistema modellizzante secondario, contrariamente alla lingua, primaria invece. Traini sottolinea la rilevanza di suggestioni giunte a Lotman del mondo della cibernetica, oltre che naturalmente dalla linguistica, nell'elaborazione di un modello dove le forme culturali testualizzate modellizzano la realtà esterna. Con questa elaborazione Lotman si appresta a inaugurare uno studio semiotico della cultura su base strutturalista. Lotman intende la semiotica della cultura come "scienza della correlazione di funzioni tra diversi sistemi segnici", essendo la cultura uno spazio in cui coesistono diversi sistemi di segni correlati e mai isolati. Rilevante è proprio questa correlazione, che trova la sua unità di analisi base nel testo, un programma condensato della cultura.

Gli anni tra il '60 e il '75 servono a Lotman per definire una tipologia della cultura. Questa esplorazione inizia considerando come le culture si autodefiniscono, producendo testi automodellizzanti. Alcune culture producono testi, altre grammatiche — prima delle dicotomie rintracciate da Lotman — alcune sono orientate al pensiero mitologico, altre no; alcune comunicano attraverso il codice io-egli, altre attraverso quello io-io. Anche in Lotman è notevole l'influenza della riflessione sul metalinguaggio, che, si è visto, ha attraversato tutti gli autori affrontati da Traini. Nella cultura infatti la lingua della descrizione non si trova separata da quella dell'analista. Questo metalinguaggio descrittivo fa uso di modelli spaziali con una topologia che Lotman cerca di strutturare: alcuni testi caratterizzano la struttura del mondo, altri l'attività dell'uomo, contrapponendo modelli fissi e mobili dove la frontiera diventa un elemento non marginale ma di rilievo. Del 1985 è l'elaborazione dell'idea di *semiosfera*, una sorta di spazio semiotico complessivo, un continuum semiotico che contiene informazioni vecchie e nuove, costantemente rielaborate, testi esterni che entrano, testi che invece escono, in un processo statico e dinamico insieme. La tematica viene ancora affrontata nel 1993 in *La cultura e l'esplosione*, dove Lotman esplora le dinamiche dei sistemi culturali nel continuo avere a che fare del sistema culturale con lo spazio a lui circostante, i processi di traduzione continui e discontinui, responsabili dei cambiamenti gradualmente e invece delle esplosioni, le novità. La cultura assume le caratteristiche di un testo, analizzabile con gli strumenti elaborati in un secolo di studi semiotici. È un testo complesso, che racchiude dentro sé gerarchie di altri testi in trasformazione dinamica e perpetua con altri testi ancora.

L'idea lotmaniana amplia dunque in chiusura lo snodo originario di partenza di questa breve storia del pensiero semiotico attraverso le quattro voci che secondo le selezioni di Traini hanno più di altre

rappresentato grandi momenti di innovazione e riflessione all'interno di una disciplina ancora giovane, e duttile fin tanto da toccare via via aspetti diversi del complesso ed esteso mondo della significazione. Traini, come si è visto, vuole ricapitolarne le fondamenta teoriche, e lo fa attraverso uno sguardo analitico sugli scritti dei suoi quattro autori selezionati, via via tappe di un cammino che conduce fino all'attualità, e fornisce gli strumenti per indagare nuovi aspetti, aprire nuove vie. Questo manuale risulta quindi un quadro nitido, una sorta di tessuto elementare della semiotica dato dall'intreccio ormai solidificato delle teorie e dei pensieri che ne costituiscono le fondamenta. Una concreta, utile e solida base alla quale fare affidamento — chiosando una delle tappe del percorso generativo greimasiano — per acquisire le competenze necessarie a uno studio più approfondito, completo e specifico della semiotica nelle sue plurime inclinazioni e teorie.